

Messaggio di Mons. Vescovo Alain de Raemy
in occasione dell'annuncio della nomina
ad Amministratore apostolico della Diocesi di Lugano
Lugano, 10 ottobre 2022

Care Amiche,
Cari Amici,

Forse Vi sorprende se comincio citando un testo che sono andato a leggere sul sito web della vostra diocesi - scusate! - volevo dire della nostra diocesi. Sì, ormai posso dire la nostra diocesi, anche se da parte mia questa particolare appartenenza, iniziata proprio adesso per volontà del Santo Padre Francesco, è per definizione provvisoria: serve da preparazione all'arrivo di un nuovo vescovo diocesano. Essendo da oggi vacante la sede diocesana, il Pontefice ha voluto, con mia grande sorpresa, che io ne diventassi il cosiddetto Amministratore apostolico. E vi confesso subito che io vorrei essere veramente "apostolico", cercando di fare in modo che il termine "vacante" non rimanga sinonimo di "vuoto".

Vi dicevo, dunque, che andando a consultare la nostra pagina web, ho letto queste righe scritte da mons. Sandro Vitalini che voglio citare:

Il capitolo 32 del libro del Siracide indica al capotavola quale dev'essere il suo comportamento perché il banchetto riesca a soddisfazione di tutti.

Il capotavola non deve sentirsi superiore agli altri commensali, anzi si occupa prima di loro e poi siede a mensa; si associa alla festa, parla con moderazione, tace se si attacca un pezzo musicale: "non impediatis musicam" (v.6).

Forse nessuno - prosegue mons. Vitalini - forse nessuno ha mai pensato prima del nostro Vescovo - il riferimento è ovviamente al Vescovo Valerio - di farne un motto per il servizio episcopale, ma è certo che la scelta è indovinata.

Il Vescovo - ma, aggiungo, dovrebbe funzionare così anche con l'Amministratore! - il Vescovo, che condivide con sorelle e fratelli la mensa della comunione familiare nello Spirito del Signore crocifisso e risorto, serve con delicatezza e discrezione gli altri commensali e ascolta e fa ascoltare la musica: il concerto armonioso dei carismi che da loro profluisce.

Ciascun battezzato edifica la Chiesa, porta il suo decisivo e insostituibile contributo all'armonia dell'insieme. Il capotavola parla poco e ascolta molto, aiutando tutti a rallegrarsi per le armonie prodotte dai vari strumenti.

Mi trattengo sul commento di questo motto episcopale del mio fratello Valerio per rendere anzitutto omaggio alla chiara motivazione del suo zelo episcopale, tutto nel suo motto. Sì, ci mancherai tanto, caro Valerio, come "capotavola" di questa mensa diocesana, ma anche a livello svizzero, nella Conferenza dei Vescovi. È stato lì dove io ho avuto occasione d'imparare a conoscerti, ad apprezzare in particolare la tua chiaroveggente e fraterna carità.

Ma se ho citato queste righe del commento al motto episcopale del nostro caro Valerio, è anche perché vorrei che sia questo il mio modo di essere con tutti i fedeli diocesani,

cominciando dai primi collaboratori, i Presbiteri e i Diaconi. Ma senza dimenticare assolutamente che nella Chiesa siamo tutti insieme, in comunione fraterna. E questo non per simpatia o per affinità, ma perché siamo tutti affascinati dal Signore. A questo proposito, un ringraziamento lo devo a tutte le comunità di vita consacrata, che ci ricordano giorno per giorno il Fascino che tutto segna nella loro vita.

Riguardo a me, io voglio essere semplicemente qui con voi, con voi tutte e tutti. Per questo, ho deciso che da subito risiederò a Lugano e non più a Friburgo: è qui la mia casa. E ringrazio di cuore tutti i membri della Curia vescovile che mi hanno accolto con tanta premura!

Ma quando dico di voler essere qui, lo dico in quel senso più ampio che abbraccia tutta la Diocesi: sono qui, in questa terra, e voglio essere con voi fino in fondo alla valle più lontana. Da oggi vorrei imparare a conoscere tutte le nostre realtà. Tutte! Sono qui per ascoltare, capire, aiutare a far risuonare un'armonia musicale dovuta proprio alla diversità degli strumenti. In modo che così si possa arrivare alla scelta di quel "capotavola" ideale che sappia valorizzare i molti carismi. E questa nostra intenzione particolare non dimentichiamo di chiederla anche nella preghiera.

Nel frattempo, vorrei far visita a tutte le Parrocchie, a tutte le Cappellanie, a tutti i servizi... se questo sarà possibile. Voglio avere l'occasione di parlare con ognuna e con ognuno, custodendo tutta la discrezione e la confidenza voluta, in totale trasparenza e dando un nome a ciascuno di Voi.

Sandro Vitalini scriveva ancora sul nostro sito, sempre commentando il motto del Vescovo Valerio:

Al nostro Vescovo auguriamo che ascolti la voce dei suoi presbiteri, quella dei credenti e dei non credenti; che ci aiuti ad essere sensibili ai cori che ci vengono dalle Chiese sorelle, al grido di chi soffre ed è oppresso dal peso della vita. Il suo motto episcopale ci ricorda che gli uomini non comunicano solo con le parole, ma anche con il silenzio, con le lacrime, con il sorriso, con gesti di condivisione e di fraternità, con uno sguardo, una stretta di mano, con il canto. Noi pensiamo al vescovo come a colui che predica la Parola e abbiamo ragione. Ma non dimentichiamo che egli è anche l'uomo dell'ascolto: quando prega, quando confessa, quando assume su di sé i pesi che gravano sugli altri.

Così sia anche per me. Anche con me. Per tutti.

E se mi sono permesso di citare così ampiamente questo motto, "non impediatis musicam" ("non impedire che suoni e risuoni la musica da tutti gli strumenti"), è proprio perché proviene dalla Sacra Scrittura, perché esprime la fede, perché significa sinodalità. Esso è costitutivo dell'essere Chiesa e si trova nella Parola rivelata, la quale insieme alla Tradizione viva e al Magistero universale fa parte della nostra triplice fonte. Non ne avremmo mai altre di fonti: né io, né l'emerito Valerio, né il Nunzio apostolico in Svizzera, Sua Eccellenza Martin Krebs, che ringrazio qui di tutto cuore per il suo sostegno indefettibile.

Infine, ringrazio anche Voi giornalisti qui presenti oggi e che mi avete ascoltato: adesso tocca a me ascoltare! E come disse san Giovanni Paolo II nel suo primo discorso dopo l'elezione alla sede petrina: "se mi sbaglio, mi corrigerete!", facendo proprio subito il suo primo errore linguistico! Scusate anche me, Vi prego, per tutte le mancanze della mia personalità e del mio italiano. Ammetto che non so ancora parlare il "dialett", ma Vi prometto che cercherò di impararlo almeno un pochino... così come mi impegnerò a conoscere il venerabile rito ambrosiano!

Chiedo dunque a tutti i fedeli della Diocesi, e in particolare alle monache di clausura e ai tanti umili e fedeli oranti del nostro popolo cristiano, la loro preghiera, assicurando a tutti, girano per girano, la mia. Grazie.

✠ Alain de Raemy

Amministratore apostolico della Diocesi di Lugano